



◆ **Il premier attacca l'opposizione:**
«Vogliono riportarci a 30 anni fa,
dico no alle pregiudiziali ideologiche»

◆ **«Commissione ad hoc? Sono contrario
ma deve decidere il Parlamento»**
Castagnetti: indaghino gli storici

◆ **L'ex capo dello Stato attacca Ds
e Palazzo Chigi:** «Cosi dimostrano
che hanno la coda di paglia...»

D'Alema: «Il dossier non tocca il governo»

Caso Kgb, coalizione unita. Dibattito sulla commissione chiesta da Cossiga

ROMA «L'opposizione vuole commissioni d'inchiesta su Tangentopoli, la missione Arcobaleno e il Kgb, è a corto di idee e vuole trasformare il parlamento in un Tribunale speciale. Ma in un paese normale le indagini le fa la magistratura». Dunque no, Massimo D'Alema respinge l'idea di una commissione parlamentare che il Polo e Cossiga chiedono dopo lo scoppio del bubbone Mitrokhin e il no, dato di prima mattina dai microfoni della radio, certifica che lo scontro politico è ancora ad alta intensità. Non è un no apodittico, quello del premier, dato che in serata spiega che in ogni caso «è il parlamento a dover decidere». Di certo è un no che si estende al cuore politico dell'attacco portato al governo. Non c'è un caso Cossiga, dice D'Alema, e le carte dell'archivio Mitrokhin non avranno alcuna conseguenza sulla vita dell'esecutivo. Su questo aspetto il premier trova la maggioranza compatta, sulla commissione d'inchiesta le cose stanno un po' diversamente.

Cossiga la chiede, Rinnovo italiano non trova la proposta fuori luogo, e un po' in tutta la maggioranza l'idea non trova opposizioni secche e pregiudiziali. Che serva e che si istituisca davvero, naturalmente, pochi lo credono. Soprattutto se lo scontro resta al livello delle ultime ore. Berlusconi e Fini, nonostante la relativa delusione per le rivelazioni dell'archivio Mitrokhin, attaccano con virulenza senza precedenti e i Ds e palazzo Chigi temono che la commissione d'indagine non sia altro che lo strumento per fare sei mesi di propaganda elettorale in stile '48.

Il «day after» dell'archivio presenta infatti un quadro sconcerante, dove An e Berlusconi fanno agara per portare lo scontro al livello ideologico. Proprio quello che D'Alema respinge: «C'è stata una campagna volgare e brutale, noi siamo stati l'unico paese che ha fornito i documenti alla magistratura e poi li ha resi pubblici... il muro di Berlino è crollato da dieci anni, la strumentalizzazione politica ci vuole riportare indietro di 30 anni». Secco D'Alema sul caso Cossiga: «Io non vedo il tema... io sono disposto a discutere di problemi, non credo che possiamo elevare delle pregiudiziali ideologiche...». In Francia l'esecutivo è sostenuto da un partito comunista assai più robusto di quello di Cossiga, e la Francia è uno dei paesi più importanti del mondo occidentale: cosa si vuole fare?». In se-

rata da Mentana, (con cui ha avuto un violento alterco prima dell'intervista) ribadisce il concetto: ho combattuto Cossiga e lui ebbe anche a riconoscere che aveva ragione Berlinguer. Ma che c'entra col governo? Insomma, dice D'Alema, l'esecutivo va, ha il suo programma riformista. «Se mi trovasi di fronte a richieste non compatibili con l'ispirazione riformista del programma di governo, sarei io stesso a chiudere questo governo...».

Sul tema esecutivo, come detto, la maggioranza non presenta incrinature rilevanti. Mastella, facendo arrabbiare Cossiga, ha portato la sua solidarietà a Cossiga. «Un conto sono i finanziamenti, un conto è fare laspia, e noi crediamo a quel che ci ha detto Cossiga...». In più avverte: «Prima delle elezioni arriveranno altri dossier...». Anche Dini difende Cossiga: «I documenti venuti in possesso dei servizi e quindi a mia conoscenza non giustificano l'accusa di traditore della patria rivolta da Fini». Col leader di An Dini non è tenero: «Sono offese gratuite che non mi sorprendono venendo da un partito di estrema destra». Castagnetti è sulla stessa linea. Non vede perché mai il passato di Cossiga deve bloccare il governo, «il cui programma non ha nulla di comunista». Capisco la delusione di chi aveva tante aspettative nell'archivio, aggiunge Castagnetti, (anche lui ha fatto arrabbiare Cossiga) ma credo che «i cittadini siano un po' stanchi di polemiche sul passato». Il neo-leader del Ppi si dice favorevole a una commissione d'inchiesta, purché sia di storici, perché i politici «tendono sempre a strumentalizzare le notizie per le convenienze dell'oggi». In realtà, nemmeno i Ds, sono contrari in via pregiudiziale a una commissione d'inchiesta. Con la proposta di Cossiga, infatti, sono abbastanza prudenti. E non ci sono risposte alle frecciate che l'ex presidente rivolge sul tema a palazzo Chigi e Botteghe Oscure: «La commissione stragi - dice - non c'entra proprio nulla con il dossier Mitrokhin, serve una commissione ad hoc. Voglio dire ai ragazzi di palazzo Chigi che la smettano di fare sciocchezze in relazione ai casi delle spie del Kgb e dico basta di rompere le balle a coloro che peraltro vogliono aiutarci». «Non continuo a commettere errori che possono suscitare in me il sospetto che qualcuno di loro abbia la coda di paglia...». Sul tema storia e Kgb la conclusione di Cossiga è questa: «Voglio difendere la storia pulita d'Italia e di questa storia fa parte anche un pezzo di storia del Pci...». Cossiga, che ha già presentato una proposta d'istituzione della commissione invita dunque i Ds a non aver paura.

Il dibattito è aperto, serve solo chesidiradi il polverone. B.Mi.



Il presidente del Consiglio Massimo D'Alema a Palazzo Chigi

Bianchi / Ansa

L'INTERVISTA ■ ARMANDO COSSUTTA, presidente del Pcdi

«Non faccio passi indietro, è già tutto nei libri»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA «Nel '91 registrai quattro ore di nastro che consegnai ad un notaio, per tutelarne in qualche modo la mia vita che allora reputavo in pericolo per le cose che stavano accadendo in Russia». Armando Cossutta prima o poi svelerà il contenuto di quella registrazione, «oppure mi deciderò a scrivere un libro sui 55 anni della mia militanza politica», aggiunge il leader del Pcdi, scorrendo le pagine del volume di Valerio Riva «Oro da Mosca», appena edito da Mondadori «la casa editrice di Berlusconi» - «un giorno parlerò perché ci sono cose che non sempre è opportuno dire, anche se la sostanza è già venuta fuori».

Cosa replica a chi, come Berlusconi, definisce grave tutta la vicenda venuta fuori dal dossier Mitrokhin per la doppia appartenenza del Pci: alla Nato in quanto partito italiano e all'Urss? «I comunisti non devono ricevere lezioni di fedeltà agli interessi dell'Italia da nessuno. I rapporti tra il Pci e il Pcus erano ideali, politici, volti, da parte nostra, anche a intensificare le relazioni diplomatiche, commerciali, culturali fra i due paesi e a contribuire alla politica distensiva in Europa. Mai il Pci ha contrastato le esigenze della politica nazionale».

Lei però, dopo lo strappo del

1981, criticò Berlinguer.

«La mia polemica non era volta a richiedere una diversa politica estera per l'Italia rispetto all'Urss, ma era una critica verso la rottura che si stava profilando tra i due partiti. E i fatti hanno dimostrato che sulla condanna del regime sovietico Berlinguer aveva ragione; così come ho dimostrato che avevo ragione io quando parlavo della mutazione genetica del Pci».

Il dossier racconta che lei definì vile rifiuto quello di Berlinguer che non voleva sostenere le posizioni del Pcus. Andò così? «Non ricordo con precisione l'episodio, ma capisco che le preoccupazioni riguardavano la conferenza di Berlino. Ma certamente quel linguaggio non mi appartiene. La disputa, all'epoca, verteva sul leninismo e sulla sua validità».

Si è detto anche che lei ha preso i soldi dall'Urss anche in funzione anti Berlinguer.

«Le cose non stanno così. Non in queste carte, ma in altre scritte la verità in proposito. Berlusconi è un millantante quando afferma che il governo ha tenuto riservato il dossier che non far venire alla luce il mio nome dato che con il mio partito ho consentito la nascita del governo D'Alema che lealmente sosteniamo. È stato scritto tante volte dei miei rapporti con l'Urss dopo lo strappo dell'81. Io sono intervenuto due volte: la prima per chiedere sostegno economico per la rivista

Orizzonti, che visse per un anno. La seconda, sollecitato da Franco Rodano e Tonino Tatò, chiesi aiuto per Paese Sera. Ma tutto questo è nel libro di Riva».

I governi Prodi e D'Alema hanno sbagliato o no nel tenere riservate le carte arrivate dall'Inghilterra?

«Non so se sia stato un bene o un male. Ma mi pare che sia agli atti che il Sismi ha definito le carte prive di valore. Su-

II
I fatti hanno dimostrato che sul regime sovietico Berlinguer aveva ragione
II



gli aspetti penali della vicenda spetta alla magistratura giudicare. Invece sulla proposta di una commissione che giudichi la vicenda dico solo che un conto è il dibattito parlamentare, altra cosa è indagare su 50 anni di storia attraverso pezzi di archivio vecchi o falsi, volutamente diffusi dalla dirigenza russa. Perché è bene notare che dalla Russia non è uscito un segreto

atomico o militare. Solo queste carte, perché il gruppo dirigente russo vuole gettare fango sui predecessori comunisti. Si vuole fare una commissione? E allora voglio vedere le carte della Cia. Ci sono atti del congresso americano che raccontano di 64 milioni di dollari elargiti alla sola Dc».

È d'accordo con chi sostiene che questo dossier è ben più grave di quello sulla P2?

«Non esiste possibilità di confronto. In quello si metteva in evidenza una presenza organizzata paramilitare e parastatale mirante alla conquista della direzione politica dello Stato. Vogliamo parlare del Piano Solo, del generale De Lorenzo, del piano Gladio, della P2? Affidiamo tutto ciò agli storici, perché si tratta di affrontare la guerra fredda, una guerra combattuta che se non degenerò in guerra civile fu solo per l'intelligenza e la lungimiranza dei politici della prima Repubblica, dei veri giganti».

Nel dossier si racconta che nel '67 Amendola era preoccupato per un possibile golpe fascista e chiese aiuto all'Urss. Come andò? «C'era stato il golpe in Grecia, era esplosa il caso Sifar, tre anni dopo sarebbe arrivati alla strategia della ten-

sione. Il gruppo dirigente del Pci era molto preoccupato e a me toccò organizzare la mobilitazione di massa. Scrisi un articolo su Rinascita: «Compagni sanno», cioè sanno cosa fare di fronte ad un'azione eversiva. Comizi, scioperi, manifestazioni di piazza, trasmettere comunque le notizie, nel caso in cui si fosse impedito all'Unità di uscire. Migliaia di compagni, dico migliaia, misero a disposizione i propri alloggi, spesso modesti, per i gruppi dirigenti centrali e periferici. Altri nelle proprie casine, negli scantinati nascosti, nelle cucine, nelle stanze, piccole macchine tipografiche. Longo mi disse: dobbiamo occuparci dell'incolumità anche dei dirigenti socialisti, socialdemocratici, degli imprenditori democratici, degli intellettuali. Ecco, questo era il clima, ma tutto ciò viene oggi utilizzato in una campagna contro il governo D'Alema, approfittando delle difficoltà e delle discrepanze della maggioranza».

Ma allora non sarebbe opportuno se ne facesse un passo indietro, dimettendosi da presidente di un partito che sostiene il governo? «Ho apprezzato le parole di Folena per ciò che ha detto e per ciò che esprime a nome dei Ds. E su quella stessa linea aggiungo che Cossutta non ha nulla da rimproverarsi. Avrò fatto errori nella mia vita, ma nessuno mi può rimproverare per aver sempre combattuto per la difesa degli interessi di questo paese e delle masse lavoratrici».

Il Polo alza i toni e Fini insulta Cossutta: «Traditore»

Il centrodestra insiste sulla commissione, ma forse si accontenta dei saggi

ROMA «Caso Cossutta» e commissione d'inchiesta «subito». «Non vogliamo tribunali speciali che non appartengono alla nostra cultura, ma solo la verità», replica Silvio Berlusconi a D'Alema. Il Polo attacca frontalmente. Partono bordate durissime. Con scambi di accuse violente tra i Comunisti italiani e Alleanza nazionale. Gianfranco Fini definisce Cossutta «traditore della patria» e Marco Rizzo gli replica «non accetto lezioni di democrazia da chi è stato fascista». E Fini: «Da che pulpito?».

Qualche sfumatura diversa sembra esserci tra i toni di Forza Italia e An, ma su una cosa Berlusconi, Fini e Casini sono d'accordo: commissione d'inchiesta, sull'«affaire» Mitrokhin non può indagare la com-

missione stragi. Il centrodestra si aggancia alla proposta di Cossiga e dice che, se dotata di effettivi poteri di indagine, la commissione di saggi ipotizzata dall'ex presidente della Repubblica potrebbe andar bene, come afferma il capogruppo di Forza Italia alla Camera, Beppe Pisanu.

Berlusconi, quindi, rilancia la richiesta della commissione già fatta l'altra sera in tv a «Porta a porta». E attacca: «Non è colpa dell'opposizione da chi è stato fascista». E Fini: «Da che pulpito?». Qualche sfumatura diversa sembra esserci tra i toni di Forza Italia e An, ma su una cosa Berlusconi, Fini e Casini sono d'accordo: commissione d'inchiesta, sull'«affaire» Mitrokhin non può indagare la com-

missione stragi. Il centrodestra si aggancia alla proposta di Cossiga e dice che, se dotata di effettivi poteri di indagine, la commissione di saggi ipotizzata dall'ex presidente della Repubblica potrebbe andar bene, come afferma il capogruppo di Forza Italia alla Camera, Beppe Pisanu.

che appartengono a tribunali speciali volti all'eliminazione degli avversari politici». Quindi, commissione d'inchiesta, come «strumento per accertare la verità». D'Alema «si rivolge a Cossiga e non al Polo» a questo punto, afferma Gianfranco Fini che si lancia in un affondo sull'altro fronte di battaglia costituito dal «caso Cossutta». Il presidente di An chiama in causa i «moderati» del governo Dini e Scognamiglio che «una volta stavano nel Polo e facevano quotidiana professione di anticomunismo» e che ora «dovrebbero vergognarsi». Perché, secondo Fini, «che vi sia una solidarietà della sinistra nei confronti di Cossutta è in qualche modo comprensibile in ragione di una storia comune, ma ci sono nella maggio-

ranza personaggi che dimostrano di non avere alcuna dignità né nazionale né personale». E, quindi, attacchi durissimi a una maggioranza che «per pure ragioni di potere fa quadrato per difendere un uomo che possiamo tranquillamente definire un traditore della patria».

«E il coordinatore di Forza Italia, Claudio Scajola: «È risorto il Pci. Le furibonde reazioni contro di noi dimostrano che il comunismo in Italia è vivo e vegeto». Ma in particolare il tasto sul quale più insiste Fini è la commissione d'inchiesta. E il centrodestra in queste ore guarda con attenzione alle mosse di Cossiga.

LA SMENTITA

Per le Acli è tutto assurdo

«Servizi Urss da operetta»

ROMA Nestore Di Meola, delle «Associazioni cristiane lavoratori italiani», ha definito destituita di ogni fondamento la notizia desunta dal dossier Mitrokhin secondo la quale sarebbe stato «coltivato» e poi «reclutato» dal Kgb. «Che come membro del Dipartimento internazionale delle Acli - afferma Di Meola - abbia avuto occasione di incontrare, tra le altre, anche persone dell'Ambasciata sovietica a Roma, non significa affatto che corrisponda a verità quanto affermato in detta notizia». «Del resto proprio l'affermazione contenuta nella scheda pubblicata oggi dal Corriere della Sera - conclude Di Meola - in base alla quale io cercavo di mettere le mie relazioni su un piano ufficiale, dimostra l'assurdità di una mia presunta attività come agente o collabora-

toro del Kgb». In soccorso di Di Meola è arrivato anche il presidente delle Acli, Luigi Bobba che ha diffuso un lungo comunicato: «Dopo la pubblicazione del rapporto Mitrokhin, dice, «abbiamo capito perché è crollata l'Unione Sovietica». Un'osservazione spiegata nella nota: «gli spioni del Kgb, non danno una gran prova di efficienza, anziché infiltrarsi negli ambienti del potere che conta, si sarebbero invece serviti di giornalisti inconsapevoli, segretarie e addetti dei ministeri. Robada operetta».

Pur riconoscendo al governo di aver fatto bene a divulgare la lista, Bobba sostiene che sarebbe stato meglio che le informazioni contenute nelle schede fossero state ben verificate prima di essere date in pasto all'opinione pubblica.

